

# Quel cemento è Cosa nostra

L'impresa creata da due fratelli entra in tutte le opere pubbliche: aeroporto, binari, dighe, ateneo e tribunale. Ma ora la prefettura la blocca: "Sono a rischio mafia"

di **Marco Lillo**

**A**ppena due mesi dopo il suo insediamento, il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu aveva lanciato l'allarme: «Cosa Nostra ha un interesse particolare sull'ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria e sui lavori per il ponte sullo Stretto di Messina». Proprio su quelle due opere il governo Berlusconi ha puntato sulla figura del general contractor. A nulla sono valsi gli allarmi della Corte dei conti, della Cgil e del procuratore Antimafia che in coro hanno sempre detto: «Il general contractor affida tutti i lavori in subappalto senza la gara pubblica e aumenta il rischio mafia». Il governo si è mosso diversamente e a decidere chi farà i piloni del Ponte, chi metterà il calcestruzzo e chi farà il movimento terra, sarà una cordata privata capeggiata da Impregilo e formata anche dalla società Condotte. Proprio Impregilo e Condotte, un anno prima della gara del Ponte, avevano vinto insieme un'altra commessa importante. Quella da general contractor del secondo maxi-lotto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, da Gioia Tauro a Scilla, un affare da 750 milioni di euro. Il Ponte è di là da venire, ma dalla Salerno-Reggio si può già vedere come si muoverà il general contractor. I primi segnali non sono incoraggianti: il consorzio Impregilo-Condotte per la Salerno-Reggio stava per assegnare un subcontratto da 2,4 milioni di euro a un'impresa a rischio di infiltrazione criminale. È stata la prefettura di Reggio Calabria a negare la certificazione antimafia per la so-

cietà in questione, la Icem Srl di proprietà dei fratelli Guarnaccia. La vicenda coinvolge personaggi non secondari: da un lato il più grande general contractor italiano. Dall'altro, il gruppo Guarnaccia, il più importante nel settore delle opere pubbliche a Reggio, che aspirava a entrare nel business del Ponte.

I fondatori di questo piccolo impero sono i fratelli Antonio e Giovanni Guarnaccia che hanno dato vita a una dynasty edilizia oggi rappresentata nel consiglio di amministrazione dalla figlia di Antonio, Domenica, laureata in economia con tanto di master.

I fratelli Guarnaccia in passato sono stati arrestati con l'accusa di associazione mafiosa ma, come dice il loro avvocato Gaetano Morisani, «sono sempre usciti da queste vicende con assoluzioni piene e a volte addirittura con un proscioglimento su richiesta dei pm. Stiamo parlando di due persone incensurate», continua l'avvocato, «che sono state oggetto di 50 attentati. Anche la Cassazione ha detto che sono vittime e non complici della mafia».

Da vent'anni a questa parte, in tutti gli appalti che contano nella provincia di Reggio c'è il loro zampino: dalla diga del Metramo al palazzo della Regione, dall'aeroporto alla facoltà di Architettura, fino al raddoppio della ferrovia tra Melito e Reggio. Su questi lavori hanno indagato gli inquirenti negli anni Novanta, nelle inchieste "Olimpia" e "Comitato di affari". Nei processi che hanno scagionato i Guarnaccia si intravede un interes-

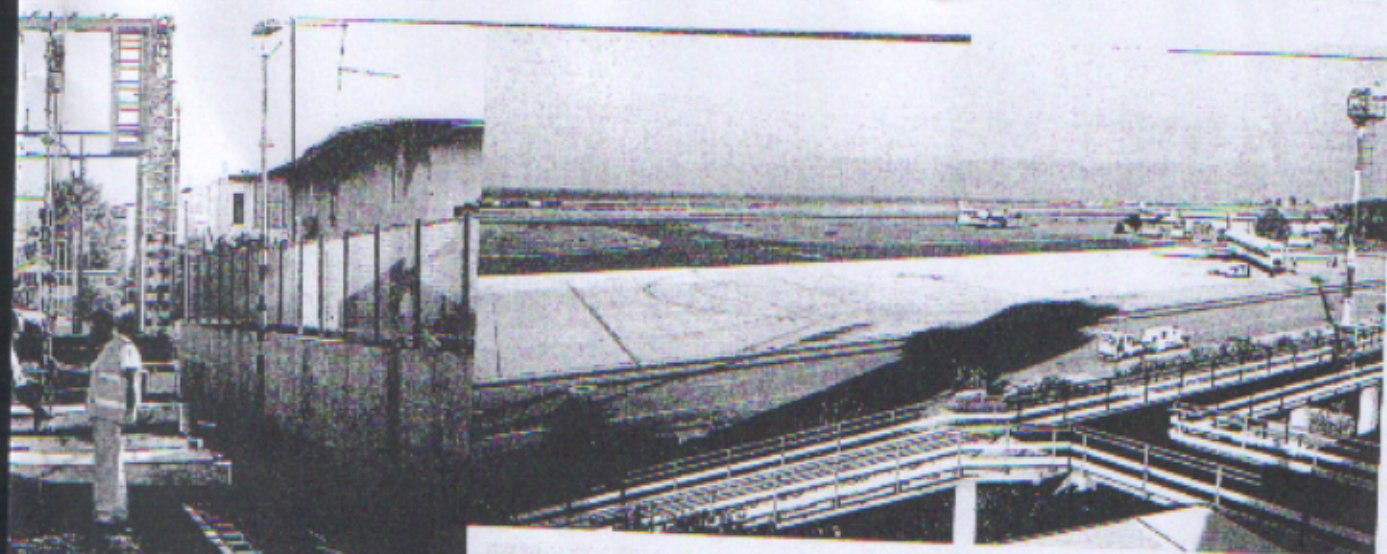


sante spaccato di come funzionavano i lavori pubblici calabresi.

Quasi sempre a vincere la gara era la grande ditta del Nord. I Guarnaccia e gli altri imprenditori locali entravano in veste di subappaltatori e talvolta di interfaccia con un mondo che le imprese del Nord vogliono tener buono. Per esempio la commessa per il raddoppio del binario tra Melito e Reggio Calabria fu vinta da un'associazione temporanea di imprese di cui faceva parte anche la Lodigiani (ora confluita in Impregilo che sta per Impresit-Girola-Lodigiani). Il movimento terra, il calcestruzzo e i materiali furono affidati alla galassia Icem dei Guarnaccia; alla Giemme, che apparteneva agli stessi Guarnaccia da un lato e al cognato Sebastiano Nocera dall'altro; e alla Calcestruzzi Sant'Agata di Nocera. Oggi la



**L'azienda sospetta stava ottenendo i lavori per la parte finale della Salerno-Reggio. Loro replicano: siamo vittime dei boss**



Da sinistra: la sede del Consiglio regionale calabrese; lavori per una nuova linea ferroviaria; l'aeroporto di Reggio Calabria; lo svicolo per Scilla dell'autostrada Salerno-Reggio. In basso: i fratelli Antonio e, a destra, Giovanni Guarnaccia

quota di Sebastiano Nocera nella Giemme è stata sequestrata perché il cognato dei Guarnaccia è finito in carcere con accuse molto gravi: mafia e omicidio. Per quell'appalto, inoltre, la Lodigiani pagò le cosche. «La mia tranquillità», ha raccontato l'ingegnere Tontodonati di Lodigiani ai pm, «venne turbata da una serie di telefonate minatorie rivolte a me personalmente, accompagnate da richieste di denaro. Ne parlai a Guarnaccia Giovanni, che era uno degli appaltatori dei lavori e mi rappresentò che anche lui aveva subito delle gravi minacce. Io gli dissi che dovendo risolvere i suoi problemi poteva risolvere anche i miei. Guarnaccia si rese disponibile e dopo qualche tempo mi disse che avrei dovuto corrispondere la somma di lire 30 milioni mensili, così come in effetti cominciai a fare, versando nelle mani del Guarnaccia sino al 1989 la complessiva somma di lire un miliardo circa».

Tre anni dopo, anche per la nuova pista dell'aeroporto di Reggio la Lodigiani e Guarnaccia pagarono. Racconta sempre Tontodonati ai magistrati: «L'importo era stato determinato in lire 300 milioni e la quota gravante sulle due imprese nazionali era pari a 180 milioni di lire, mentre il resto gravava sulle locali». In un altro appalto, quello del palazzo della Regione, la società dei Guarnaccia si servì per il trasporto dei materiali di una ditta appartenente ad Antonino Frascati, allora incensurato, ma poi arrestato per associazione mafiosa.

Queste vicende sono raccontate nelle richieste di arresto di metà anni Novanta contro Giovanni Guarnaccia. Spesso non sono negate nella loro sostanza dall'imprenditore, ma il problema è la lettura che se ne dà. Secondo i pm, i Guarnaccia erano inseriti nel gioco. Secondo la Corte di Cas-

olazione che li ha assolti con formula piena, invece, sono delle vittime. Perché chi paga dopo avere subito un attentato non può certo essere condannato. Né si può perseguire un imprenditore perché sceglie come socio suo cognato, ancorché mafioso. L'unico strascico di quei guai giudiziari è stata la misura della sorveglianza speciale con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza ordinata a Giovanni Guarnaccia nel 1994. Nel 1996 è scaduta, ma è rimasto per lui il divieto di avere appalti con la pubblica amministrazione. Un divieto noioso per un imprenditore. Il fratello, Antonio, è riuscito a farselo revocare con effetto retroattivo. Giovanni spera ancora nella Cassazione.

Nel frattempo, come un fulmine a ciel sereno, è arrivato lo stop alla certificazione antimafia da parte del prefetto. Sulla base della relazione di una commissione interforze Dia-Finanza-Polizia-Carabinieri, il prefetto ha deciso che le società Icem dei Guarnaccia e la Cofor, intestata a persone a loro vicine, potrebbero essere infiltrate dalla criminalità. Per sospendere il diniego della certificazione antimafia i Guarnaccia si sono appellati anche al Tar. Inutilmente. La notizia è un duro colpo ai Guarnaccia e anche per la città. A Reggio l'impresa dà lavoro a cento famiglie ed è considerata seria e affidabile. Anche i concorrenti ammetto-

no: «Consegna nei termini e lavora con il miglior cemento su piazza». La Cofor e la Icem hanno lavorato sia per le giunte di destra che di sinistra. Sono stati i Guarnaccia, per esempio, a pavimentare il lungomare di Reggio Calabria, vanto della giunta di centro-sinistra. E doveva essere la Icem a costruire in subappalto parte del nuovo Palazzo di Giustizia, l'opera più importante (48 milioni di euro) varata dalla giunta di centro-destra.

Il veto della Prefettura ha fatto saltare il subappalto già assegnato dalla Bentini di Faenza per il palazzo di Giustizia e anche l'appalto ricevuto direttamente dall'Anas per un altro tratto della Salerno-Reggio Calabria nei pressi di Serre, vicino a Lamezia. Quanto al maxi-lotto Gioia-Scilla, fonti vicine a Impregilo precisano: «Icem non ha mai firmato un subappalto né ha mai lavorato per noi. Faceva parte solo di un'associazione di imprese capeggiata dalla Mdm. Era solo una richiesta di informazioni preventiva. Non c'era nulla di definito. Tanto che il subappalto non è stato ancora dato a nessuno. La Icem non rientrava nemmeno nell'elenco di cento società trasmesso all'Anas momento della gara». Resta il fatto che in Prefettura è arrivata una richiesta di certificazione antimafia per un subcontratto da 2,4 milioni con un nome preciso: Icem Srl. ■